

Embrioni, Parigi ci ripensa?

fuoriporta

di Daniele Zappalà

Riaffiora in Francia la tentazione di scardinare l'edificio legislativo sulla bioetica, in particolare riguardo alla ricerca sugli embrioni. Da ieri, il Senato esamina in aula la bozza che dovrà aggiornare la legge quadro del 2004, dopo l'iter triennale che ha coinvolto anche la società civile. Questa tappa parlamentare appariva alla vigilia come un appuntamento dall'esito prevedibile, dopo l'acceso dibattito di febbraio all'Assemblée Nationale sfociato in una serie di compromessi fra i principali partiti.

Ma a sorpresa, la settimana scorsa, la bozza varata dai deputati è stata smentita su più punti dalla Commissione affari sociali del Senato. Una scelta, questa, che potrebbe riaprire la partita, nonostante la netta prevalenza costituzionale accordata in Francia alla camera bassa. Gli emendamenti più controversi avallati in commissione mirano in particolare a liberalizzare la ricerca sull'embrione, a rendere sistematica la diagnosi prenatale per tutte le donne incinte e a togliere l'attuale anonimato sul dono dei gameti. Altri emendamenti, invece, sono stati apprezzati dalle associazioni pro-life. Innanzitutto, nel quadro di una fecondazione in vitro, il rifiuto di qualsiasi autorizzazione d'impianto di embrioni dopo la morte del partner donatore. Inoltre, la restrizione del perimetro delle donatrici possibili di gameti alle sole donne che hanno già partorito almeno un bambino.

La discussione in aula degli emendamenti dovrebbe concludersi domani e l'esito appare molto incerto. Sul nodo della ricerca sugli embrioni, si è costituita una fronda di senatori di centrodestra favorevoli alla liberalizzazione. Ma il ministro della

Sanità, Xavier Bertrand, sostiene invece il mantenimento dell'attuale divieto formale accompagnato da «deroghe» autorizzate dall'Agenzia di biomedicina. L'ultima parola spetterà all'esame finale presso l'Assemblée, ma i colpi di scena delle ultime ore suscitano comunque preoccupazione. Tanto più che diversi senatori hanno ammesso apertamente le forti pressioni della lobby della ricerca. «Siamo divenuti una camera di registrazione della scienza», ha osservato fra l'altro con indignazione la senatrice neogollista Marie-Thérèse Hermange, commentando il voltafaccia di molti colleghi dello stesso partito.

Apesare sono stati anche gli ultimi annunci del biologo Marc Peschanski, che giudica indispensabile il ricorso alle cellule staminali per approdare un giorno alla cura di certe distrofie muscolari. Monsignor Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes e coordinatore del gruppo di lavoro episcopale sulla bioetica, ha sottolineato sul quotidiano *La Croix* le pesanti implicazioni sociali e culturali di un'eventuale autorizzazione totale delle manipolazioni degli embrioni. Per il presule, l'attuale divieto formale richiama il dovere del rispetto della vita e dunque «non è un semplice artificio giuridico. Tutta la nostra tradizione giuridica ci invita a porre il divieto come il riconoscimento di un valore inviolabile. I nostri concittadini attendono la proclamazione di questo valore in ogni circostanza».

È forte la tentazione di scardinare le nuove regole e di assecondare chi ha interessi economici nella diagnosi pre-impianto. Appare incerto dunque l'esito dell'esame al Senato della bozza approvata dall'Assemblea lo scorso febbraio

